



QUERO TRA IL PIAVE E IL GRAPPA PROPOSTE PER LA RIGENERAZIONE DELLE AREE CENTRALI DISMESSE

la cura di
Alessandro Dalla Caneva



GANGEMI EDITORE
INTERNATIONAL
Architettura

ARCHITETTURA e TERRITORIO

Volumi pubblicati

1. Enrico Pietrogrande, Mario de' Stefani (1901-1969). *Architettura tra Venezia e l'Adige*
2. Enrico Pietrogrande, Giuseppe Tombola architetto. *Dagli anni delle avanguardie alla ricostruzione*

La presente pubblicazione è stata finanziata con i fondi dell'Università degli Studi di Padova e del Comune di Quero Vas



©

Proprietà letteraria riservata
Gangemi Editore spa
Via Giulia 142, Roma
www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

*Le nostre edizioni sono disponibili in Italia e all'estero anche in versione ebook.
Our publications, both as books and ebooks, are available in Italy and abroad.*

ISBN 978-88-492-3775-7

In copertina: Municipio di Quero Vas (foto di Alessandro Dalla Caneva). *Sul retro:* veduta della chiesa dopo le distruzioni belliche.

QUERO TRA IL PIAVE E IL GRAPPA

PROPOSTE PER LA RIGENERAZIONE
DELLE AREE CENTRALI DISMESSE

a cura di
Alessandro Dalla Caneva

GANGEMI EDITORE®
INTERNATIONAL

Indice

Presentazione	7
Bruno Zanolla	
Prefazione	9
Carlo Pellegrino	
Introduzione	11
Enrico Pietrogrande	
Il borgo di Quero come luogo di progetto	13
Enrico Pietrogrande	13
Architettura dispensatrice di luoghi. Spazio e rigenerazione sociale	27
Alessandro Dalla Caneva	27
Quero Vas. Prospettive di sviluppo verso una rinnovata socialità	41
Mauro Miuzzi	41
Proposte per la rigenerazione delle aree centrali dismesse	49
Chiara Bonaldo, Elisa Morbiato	51
Alessandro Forte, Anastasiya Moskvichova	55
Elisa Bernardinello, Chiara Denti	60
Pietro Piovan, Leonardo Targhetta	64
Luca Mazzucco, Nicolò Setti	68
Gabriele Fontana, Francesco Rossetto	72
Alessandro Bertin, Marco Bettio	76
Andrea Momolo, Michele Pizzeghello	80
Maria Grazia Donatiello, Margherita Fabris	84
Edoardo Ferronato, Federico Vecchiato	89
Andrea Giacomini, Giovanni Sommariva	91
Jaime Ocello, Valentina Scarabello	97
Andrea Piccinato, Mirco Toniolo	100
Nicola Vaccari, Federico Zanotto	104
Christian Cignino, Lucia Questori	108
Erika Parolo, Celeste Santiago	109
Giulia Bergamin, Elena Longo	115
Valeria Galleran, Roberta Venturi	119
Giacomo Bellussi, Silvia Carta	121
Enrico Armentani, Devid Campagnolo	123
Erika Tiozzo Brasiola, Francisco Sandoval Gomez	124
Bibliografia di riferimento	125

Architettura dispensatrice di luoghi. Spazio e rigenerazione sociale

Alessandro Dalla Caneva

Architettura e valore civile

Se ci chiediamo quale sia il ruolo privilegiato che compete all'architettura, la prima affermazione che ci viene in mente è che essa sia principalmente un'arte per generare luoghi: "Il gioco dei rapporti di arte e spazio dovrebbe essere pensato a partire dall'esperienza di luogo e contrada. L'arte come scultura: non già una presa di possesso dello spazio. La scultura non sarebbe affatto un confronto con lo spazio. La scultura sarebbe il farsi corpo di luoghi che, aprendo una contrada e custodendola, tengono raccolto attorno a sé un che di libero che accorda una dimora a tutte le cose e agli uomini un abitare in mezzo alle cose"¹.

Che questi luoghi siano poi belli, sta dentro la definizione stessa di luogo, poiché si ritiene che gli uomini possano sentirsi bene solo all'interno di spazi nei quali possono abitare – nel senso etimologico del termine – e soddisfare pienamente il proprio benessere fisico e psichico.

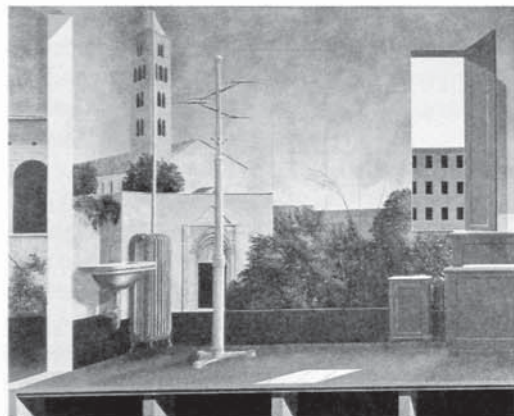


Luigi Ghirri, Casa Benati, 1985. La condizione dello stare bene consiste nella disposizione degli oggetti rispondenti al benessere psico-fisico dell'uomo.

Come afferma Salvatore Settis il paesaggio, in quanto luogo o spazio dello stare, può rappresentare una fonte di felicità o infelicità².

La letteratura ha ampiamente dimostrato il valore simbolico dello spazio in quanto luogo dove gli uomini rappresentano e riconoscono la loro natura. Questa prospettiva ci invita a considerare lo spazio non come contenitore di cose, ma come luogo dotato di una qualità estetica il cui senso dipende dall'ordinamento delle cose. Sarà infatti l'ordine appropriato delle cose a definire la realtà in cui l'uomo riconosce la propria appartenenza.

Questa condizione di adeguatezza dello spazio al benessere della vita – con funzione anche curativa e terapeutica oltretutto educativa – in quanto rimembranza o risonanza dei valori in cui si riconosce la natura umana³, appare spesso trascurata se non dimenticata poiché, spesso, si costruiscono spazi in cui l'uomo non sente di appartenere: "Non si costruiscono più luoghi o edifici in cui si riconosca un pensiero collettivo che è sempre stato, e lo è ancora, il motivo per il quale l'ar-



Arduino Cantafora, Città come casa, città come collezione, 1990, dettaglio. L'ordine delle cose stabilisce il senso dello spazio dell'abitare.

chitettura trasmette un sentimento di appartenenza. Quando si dice che gli edifici sono brutti e che i luoghi dove sorgono sono senza forma e dunque senza identità non si tiene mai abbastanza conto che questo comporta disorientamento, disaffezione, un senso di estraneità ai luoghi in cui si abita, un senso di solitudine che ci rende infelici⁴.

Questo accade principalmente anche per responsabilità degli architetti a cui capita, consapevolmente o no, di piegare – se non rinnegare – la propria arte mettendola al servizio di clienti che non pretendono dall'architettura la costruzione di luoghi belli, dove gli uomini riconoscano le proprie aspirazioni, ma luoghi in cui le speculazioni immobiliari producono dividendi per molti investitori, anche le stesse amministrazioni comunali, con evidente danno alla cultura civile: "L'architettura deve vivere di grandi sogni, ma deve sapere come trasformare i sogni in idee e le idee in realtà. Quando non sa sognare, l'architetto abbandona l'abilità dell'uomo a esclusivi interessi economici e funzionali, e non è un caso che ciò che per primo viene sacrificato è la bellezza con i suoi valori di civiltà e di rispetto tra le persone"⁵.

Si può ritenere di evitare tutto questo se chiediamo a noi stessi di porre al centro delle nostre scelte di vita i valori culturali di un'intera collettività e non gli interessi dei singoli. Aspettativa che ha trovato possibilità di realizzarsi nell'incontro tra gli ideali comunitari espressi dalla città di Quero rappresentata in modo trasversale dalle forze politiche interne al governo cittadino, e le aspirazioni dell'Università di Padova che ha individuato in questa condizione reale le premesse uniche, non facilmente ripetibili, per avviare progetti di rigenerazione urbana in cui lo spazio possa diventare un indirizzo reale per riqualificare luoghi coerenti alle aspirazioni di una comunità. Si è offerta all'architettura l'occasione di costruire la scena fissa della nostra vita, fare sentire i cittadini parte integrante di una comunità.

L'architettura si trova nella condizione di prendersi cura della qualità dello spazio poiché in esso si custodiscono i valori che sono un diritto inalienabile della società, allo stesso modo in cui lo sono il diritto al lavoro, il diritto alla salute. Preservare questo diritto di bellezza significa considerare l'architettura oltre il dato tecnocratico non per "negare l'importanza fondativa della costruttività, ma prendere le distanze dalla deriva tecnocratica che in certa professione – e in certa didattica universitaria poco avveduta – il

progetto ha assunto, accreditando l'idea che la forma dell'architettura sia pura metafora dei mezzi tecnologici, talvolta inutilmente spettacolari, necessari per tradurla in realtà fisica.

La sovrapposizione – e quindi la confusione – tra mezzi e fini sta producendo guasti che sono sotto gli occhi di tutti perché sempre più spesso una presunta necessità imposta dall'ottimizzazione dei mezzi prende il sopravvento su altri aspetti del progetto e ne impone gli esiti formali. Esiti che sono spesso ipertrofici dal punto di vista figurativo e che rifiutano la responsabilità della lunga durata perché sono condannati ad una rapida obsolescenza, proprio in virtù del loro essere costruiti su soluzioni up date, destinate ad essere rapidamente superate da altre ancor più aggiornate⁶.

Spazio e rigenerazione sociale

Nell'attuale fase di transizione culturale, per indicazioni che derivano direttamente dall'Europa, sono state messe a punto strategie di rigenerazione urbana⁷ recepite, seppur con un certo ritardo, anche in Italia. La convinzione di poter migliorare la qualità della vita dell'uomo ha incentivato strategie di intervento che promuovono la rigenerazione di aree dismesse all'interno dei centri urbani, a discapito della costruzione di nuovi edifici residenziali, oramai anacronistici in considerazione del numero degli edifici realizzati sovrastimati rispetto al numero degli abitanti, preservando in tal modo il terreno vergine, la campagna rurale che rappresenta una risorsa e un valore caratterizzante il paesaggio italiano⁸.

Il tema della rigenerazione e più in generale del riciclo, del riuso rappresenta una svolta culturale che ha preso piede finalmente anche in Italia. Nelle epoche passate i grandi temi dell'architettura erano riservati ad innalzare monumenti all'umanità. L'architettura minore ruotava attorno alle cattedrali, ai municipi, ai castelli i soli considerati assieme ad altri temi civili momenti importanti nel costruire la forma della città. L'architettura sembrava relegata a soddisfare i piani monumentali che ricche dinastie di principi e prelati esigevano per ostentare il loro potere.

Oggi, sotto la spinta di una sensibilità nuova nei confronti dell'ambiente, in Italia, seppur con tempi più lenti di quanto accada in Europa, altri temi conquistano uno spazio di interesse nella comunità altrettanto

importanti se non addirittura più importanti della costruzione dei monumenti della società civile. Si tratta appunto del tema del riuso o riciclo a cui l'architettura sembra oggi rivolgere uno sguardo privilegiato più di quanto non abbia avuto nel passato, incapace di prendere decisioni chiare in merito alla riqualificazione dei vuoti urbani.

Un tema, quello del riuso, che in fondo è sempre esistito perché era normale abitudine storica, soprattutto nel passaggio da un'epoca all'altra, che edifici, fabbriche, monumenti fossero riadattati agli usi ed alle esigenze mutate della società. Difatti la storia dell'architettura propone esempi di rigenerazione spontanea di manufatti e strutture urbane più ampie. Come non pensare al Palazzo di Diocleziano a Spalato trasformato nel tempo in un pezzo di città, adattandosi perfettamente agli usi nuovi che la comunità chiedeva agli spazi aperti e chiusi di cui il palazzo era composto, o all'anfiteatro romano di Arles trasformato in fortezza per ospitare al suo interno case e una piazza urbana o all'arena di Lucca il cui spazio interno ellittico si adatta perfettamente all'uso di piazza attorno cui ruotano gli edifici residenziali. Per non citare il riutilizzo delle Terme di Diocleziano a Roma la cui struttura formale si adatta all'uso di Basilica, quella di Santa Maria degli Angeli, che Michelangelo inserisce perfettamente all'interno degli spazi termali, mentre alla struttura di chiusura più esterna si sovrappongono edifici urbani che conservano la memoria della forma emiciclica dell'edera e del perimetro murario trasformando spazi interni in una piazza urbana. Ancora possiamo citare il Teatro Marcello a Roma che conserva la struttura esterna adattandosi agli usi diversi, prima Castello fortificato poi residenza. Come non ricordare, poi, più vicino ai nostri tempi, il progetto per la valorizzazione della High Line di New York. Esempio di riciclo in mezzo a tanti altri citabili, la linea ferroviaria sopraelevata dismessa è stata trasformata in un parco attrezzato con attività commerciali e ricreative al fine di ridare nuove prospettive sociali ad un luogo altrimenti abbandonato.

Appare dunque difficile affermare che il tema del riuso appartenga esclusivamente ad una società come quella odierna caratterizzata dalla crisi economica e dalle dismissioni di grandi aree per il passaggio ad un nuovo ciclo economico produttivo: "Si può dire che non esista momento della storia del vecchio continente in cui il riciclo di materiali prece-

denti non sia stato praticato o non si sia manifestato come parte di processi più estesi. L'attività di riciclo ha conosciuto, nel passato, tutte le gamme dimensionali: dal semplice riuso dei materiali – pietre, metalli, legno – a quello di interi edifici o parti di città. Quel processo che ha trasformato il marmo delle statue in calce, che ha trasportato colonne attraverso i secoli e i mari, che ha tramutato teatri in piazze, palazzi in musei, costituisce una delle più evidenti dimostrazioni di quanto nelle città gli aspetti formali siano autonomi da quelli funzionali.

È a questo alternarsi di usi che si deve la sopravvivenza dei maggiori monumenti del passato, dai templi greci ai teatri romani, riciclati di continuo pur preservando il proprio ruolo di architetture importanti della città che cambiavano la propria struttura"⁹.

Non vi è dubbio oggi che il tema del riuso, del ridare nuovi usi e significati a forme obsolete rappresenti un tema primario soprattutto in relazione alla scarsità di risorse a cui la società contemporanea nell'ultimo trentennio ha dato una valenza così fondamentale da diventare prioritaria ed eticamente consapevole la costruzione di città secondo uno sviluppo in grado di "assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri"¹⁰. Oggi la questione del recupero si pone in termini diversi rispetto al passato a cui il risparmio delle risorse poteva apparire un tema secondario, per cui le risorse disponibili apparivano illimitate. Oggi necessita guardare alla città come habitat di cui prendersi cura con azioni mirate a preservare nel tempo non solo la quantità, ma la qualità delle risorse disponibili.

La lenta ma continua dismissione di aree tipologicamente diverse le une dalle altre ha sempre attivato un progressivo processo di obsolescenza che ha inesorabilmente coinvolto l'immediato contesto urbano, portando con sé anche implicazioni di ordine sociale, economico, ambientale e urbanistico. In molti casi gli strumenti urbanistici non sono stati in grado di raggiungere l'obiettivo prefissato: porzioni di città e territori in abbandono continuano a far parte dell'ambiente che ci circonda, perimetrati, autonomi e privi di relazioni con il contesto. Il riuso e la rigenerazione urbana, dunque, costituiscono una premessa ineludibile alla limitazione del consumo di suolo. L'architettura si trova nella condizione di operare progettando il costruito. Non si tratta più di progettare il nuovo, neppure di muoversi all'interno del restauro

ro conservativo, ma di intraprendere un percorso di sintesi dove il progettare e il conservare significano trasformare, rigenerare l'esistente: "Per molto tempo si è pensato che la cura del patrimonio consistesse nella semplice conservazione, oppure nell'alta manutenzione. Oggi è diffusa la consapevolezza che la conservazione non può essere disgiunta dalla trasformazione, dall'immissione di nuovi contenuti"¹¹. In questa ottica la rigenerazione considera l'opportunità di inserire nuovi volumi in sostituzione di parti non coerenti alla logica dello sviluppo urbano, frutto di interventi speculativi non finalizzati a reinterpretare il carattere del luogo, la qualità dello spazio e le relazioni tra le parti. Il valore storico è condizione necessaria, ma non sufficiente per legittimare la conservazione tout court del patrimonio esistente¹².

Strategie di rigenerazione

L'analisi di alcune esperienze italiane ed europee evidenzia come le politiche per una città più vivibile passino oggi attraverso un ripensamento delle modalità di progettazione dello spazio per la vita collettiva¹³ con un coinvolgimento sia della dimensione fisica e ambientale che di quella culturale e sociale.

L'attenzione nei confronti della qualità dello spazio ha rappresentato il tema centrale della XVI Mostra Internazionale di Architettura di Venezia che con il titolo *Freospace* ha sottolineato l'importanza dello spazio come luogo dell'abitare. Non diversamente la Biennale dello Spazio Pubblico di Roma, già alla quarta edizione, organizzata dall'INU, ha posto come centrale per risolvere i problemi legati allo sviluppo urbano il tema della qualità dello spazio condiviso.

Gli indirizzi europei di rigenerazione urbana a cui partecipa con i propri sforzi anche l'Italia presuppone dunque che il benessere collettivo vada ricercato nella logica di un ripensamento dello spazio all'interno di contesti urbani esistenti, dove insistono aree dismesse e magari degradate.

L'approccio metodologico a cui oggi la disciplina architettonica, nello specifico la composizione architettonica e urbana, sembra guardare è quello di una rigenerazione della qualità dello spazio che, secondo molti, può innescare processi virtuosi sul fronte non solo economico e ambientale, ma anche sociale: "In misura crescente nel campo dell'architettura – disciplina che in termini generali si occupa dell'edificazione degli spazi

– si fa strada la convinzione che una più consistente considerazione della concezione spaziale degli edifici e della città non solo potrebbe rendere necessarie le riflessioni sulla forma, ma potrebbe anche condurre a un approccio capace di risolvere alcune odierne questioni sociali"¹⁴. A questa posizione fa riferimento una tradizione consolidata, un pensiero di tendenza, quello della tradizione neo razionalista, per la quale la valorizzazione dello spazio, dei valori che in esso sono sedimentati sono la premessa ad una società non solo utile, ma anche bella.

Questa prospettiva si muove all'interno di un'idea più generale che considera il tema del paesaggio il cardine teorico per la valorizzazione dello spazio. Difatti l'idea di paesaggio presuppone considerare il progetto dentro un orizzonte di senso che lega il singolo intervento al contesto più vasto della città. Il paesaggio urbano possiede una qualità spaziale che deve essere interpretata dalla professionalità del singolo progettista di modo che il progetto si muova in continuità con l'identità del luogo, con le ragioni insediative che definiscono l'atmosfera dello spazio in cui la collettività si riconosce.

Oggi il termine paesaggio assume una rilevanza tale da cui, come ricorda Marco Triscuoglio, non si può prescindere per una riflessione sul progetto d'architettura: "Eppure il paesaggio è spesso per l'architetto uno sfondo cui prestare attenzione durante la costruzione dei suoi edifici, una materia viva da trattare nel progetto delle sue architetture, un concetto attorno al quale sviluppare parte del proprio discorso teorico"¹⁵.

Come afferma Alessandra Capuano "Negli ultimi venticinque anni il termine paesaggio ha assunto un ruolo primario. Esso risponde alla maggiore attenzione che la società contemporanea pone sull'ambiente e alla conseguente crescente preoccupazione dell'architettura e dell'arte per il territorio e per lo spazio pubblico. L'indeterminatezza e ambiguità del termine paesaggio (...) ben si è prestata al tramonto di un'idea di architettura come oggetto definito, all'affiorare di un'arte come contaminazione tra segni dell'uomo e ambiente naturale, all'emergere di una più rilevante importanza data alle relazioni tra le cose più che alle cose in sé, al ritorno di un interesse per l'esperienza sensoriale invece che per l'esercizio astratto"¹⁶.

Le considerazioni sopra descritte costituiscono la premessa di un'idea o pensiero che considera l'architettura come un'arte per definire i luoghi per la vita degli uomini.

Che la definizione di luoghi avviene attraverso la disposizione di volumi, che i volumi definiscono spazi, che la qualità dello spazio dipende dalle relazioni che i volumi stabiliscono tra di loro, che la singola opera è sempre legata al luogo di cui interpreta il carattere, sia esso luogo costruito, sia esso luogo naturale, sono tutti corollari alla premessa più generale per cui l'architettura ha come fine peculiare la generazione di luoghi per abitare. In questo senso l'opera contribuisce a costruire l'immagine e l'identità del paesaggio in cui si inserisce.

Questa finalità che fa dell'architettura un'arte per costruire lo spazio affonda le radici in una tradizione di pensiero che rimanda a figure autorevoli come Vitruvio o Semper. Per entrambi l'origine dell'architettura è di tipo spaziale. Vitruvio riconosce il passaggio da uno stato naturale allo spazio architettonico con un atto di delimitazione, che è un atto originario di disboscamento¹⁷. Semper spiega con la metafora o il principio del rivestimento come l'uomo costruisce il luogo adeguato in cui stare per soddisfare le proprie esigenze simboliche. Ovvero un riparo o rifugio bello, caldo e accogliente, famigliare. Il fine generale a cui tende l'architettura è dunque la rappresentazione nelle forme costruttive di una realtà altra che non coincide con un fine particolare, ma con il senso generale di cui lo scopo è un aspetto particolare. In questo senso la città potrebbe essere interpretata non come storia delle forme dell'architettura, ma come storia degli spazi dell'architettura. La città come il risultato del disporre ordinatamente volumi per definire luoghi adeguati alla vita degli uomini costituisce lo sfondo scenico appropriato alla rappresentazione delle vicende umane. Piazze, corti e persino strade sono prima di tutto luoghi dello stare, spazi predisposti all'accadere della vita umana.

Ma, quale lo spazio a cui fare riferimento? Sarà il contesto, il luogo stesso a stabilire quali saranno le modalità attraverso cui definire lo spazio. Intervenire all'interno di contesti urbani significa confrontarsi con la storia, con la tradizione formale che ha dato vita a quei luoghi. Sarà pertanto la città il paradigma di riferimento per un giudizio sulla qualità delle proposte progettuali. Stabilire rapporti di relazione con le pratiche del comporre della città storica permette di ritrovare una continuità con la storia delle forme della città. Questo assicura di rifuggire da soluzioni formali lontane dal carattere della città. Accade non di rado di assistere alla riqualificazione di parti di città con

progetti autoreferenziali di architetture che, frutto di un egoistico personalismo dell'autore, esaltano narcisisticamente la propria presenza nel tessuto urbano esibendo una maschera priva di qualsiasi contenuto con le ragioni costitutive della città, non di rado supponendo un'idea formale che fa tabula rasa dell'esperienza passata¹⁸.

Va da sé che il progetto debba essere considerato nel rispetto dei caratteri identitari della città, per evitare di trovarci, senza accorgerci, in una condizione futura dove la città storica appare una sterminata sequenza di edifici ciascuno rappresentativo dell'arbitrarietà del singolo architetto e non indicativo di un'esperienza collettiva. Fenomeno questo che ricorda, per certi versi ma, in modo diverso, una sorta di *damnatio memoriae*, o ancora una città alla *Potëmkin* che mostra edifici non coerenti con il senso autentico, civile che dovrebbero rappresentare¹⁹. Non si chiede pertanto al progetto urbano di intervenire con effetti sorprendenti, con architetture muscolari che valorizzano solo se stesse e l'ambizione personale del progettista. Si chiede all'architettura di entrare nel contesto con discrezione interpretandone le regole insediative, i caratteri del luogo, l'atmosfera. Costruire sequenze spaziali disponendo volumi in continuità con quelli esistenti, rispettandone gli allineamenti tanto sul piano orizzontale quanto su quello verticale. Non c'è bisogno che le forme del progetto mimino le forme storiciste della città. C'è piuttosto bisogno che la forma interpreti le ragioni della costruzione dello spazio urbano in cui il progetto si inserisce.

Il dialogo che il progetto stabilisce con le tecniche del comporre ereditate dalla città storica permette di ritrovare una continuità con il carattere del luogo. Soprattutto da un punto di vista spaziale, essendo l'architettura principalmente un'arte di costruire lo spazio. Proprio nello spazio sono contenuti quei valori che definiscono quell'atmosfera ambientale ricca di contenuti e significati che la collettività riconosce come propri. Una continuità che si riflette nei modi del disporre i volumi nello spazio e nelle relazioni che questi stabiliscono tra di loro e con le preesistenze storico ambientali. Per questa ragione la rigenerazione delle aree dismesse interne al centro storico dovrebbe essere intesa nella logica di uno sviluppo di sequenze spaziali che si relazionano ad altre già esistenti valorizzando i temi urbani d'architettura importanti: "Quando una città decide di adottare un nuovo tema collettivo lo colloca dove reputa faccia

l'effetto estetico migliore, di solito tenendo conto dei temi già esistenti, disposto in modo da creare o sottolineare una sequenza con altri temi e soprattutto con strade o piazze già tematizzate o che è destinato a tematizzare, sicché noi siamo in grado di leggere nelle sequenze formate dai temi collettivi con le strade e le piazze tematizzate le deliberate intenzioni estetiche di ogni decisione della civitas sulla forma della propria urbs²⁰.

Questa prospettiva ci invita a considerare il progetto all'interno di una dimensione più ampia. Quella della città intesa come fatto organico dove le parti interagiscono risultando sapientemente e rigorosamente disposte per formare uno spazio urbano unitario. Non solo da un punto di vista delle relazioni socio-economiche, ma anche fisico-spaziali. In questo senso la città si manifesta nella sua unità di paesaggio, dimensione forse ora perduta e non più ripetibile, che richiama alla memoria esperienze trascorse di costruzione della forma urbana. Ci riferiamo a quell'idea di paesaggio classico promossa, per esempio, nell'opera di Alvar Aalto che perseguiva una visione unitaria della città nella sua intima concezione paesaggistica²¹. L'invenzione del progetto non può escludere la memoria del contesto, dentro cui è possibile rintracciare le ragioni per uno sviluppo coerente del progetto con l'identità del luogo. Punto di vista che ci invita a cercare soluzioni di progetto che sappiano mediare il passato con il presente in una sintesi tra memoria e invenzione. Esperienze di progetto che si muovono in continuità con la tradizione nel momento in cui riconoscono all'architettura l'adesione e confronto con gli esempi della storia, con i principi, le regole e approfondiscono e perfezionano i suoi temi, senza scadere in processi di trasformazione avulsi dalla storia dei luoghi: "L'identità dei luoghi, per come si è andata storicamente configurando, manifesta oggi evidenti segni di crisi per le trasformazioni socio economiche in atto nei singoli centri, cui corrisponde il sovrapporsi, in modi spesso generici e arbitrari, di programmi e disegni a grande scala che si riflettono sul processo di trasformazione dei centri abitati in cui sembra perduta la capacità di comprendere e seguire la regola su cui questa identità si è delineata sul piano costruttivo"²².

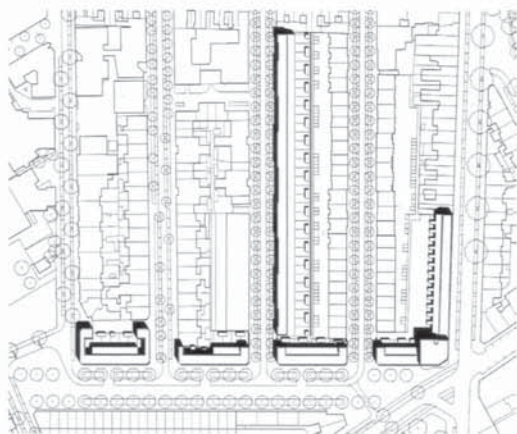
Dunque il progetto di riqualificazione dovrebbe occuparsi più della forma, degli spazi, delle relazioni, delle gerarchie e sequenze che definiscono il carattere della città. Finalità che incontra le aspettative estetiche dell'architettura, la memoria dei luoghi e l'identità in cui

si riconosce una collettività. Oggi le modalità di trasformazione urbana mostrano di aver abbandonato questo obiettivo. Piani, leggi e regolamenti non si sono più occupati di pensare ad un sistema normativo adeguato alle finalità estetiche dell'architettura. La normativa ha finito col fissare quantità senza dare informazioni sulla forma e qualità dei luoghi. L'architettura è stata così sradicata dal ruolo che le compete. Quello di dare forma alla città attraverso un'idea formale chiara. In modo astratto si sono progressivamente prodotte leggi e norme che hanno definito modi del fare e costruire che non riguardano più la fisicità della città. I piani di rigenerazione urbana possono diventare uno strumento valido per costruire la forma urbana nel momento in cui considerano l'architettura uno strumento che si occupa della qualità dello spazio, del suo ruolo di disciplina che dispone volumi nello spazio, disegnando le relazioni tra le forme fisiche. La città va dunque progettata. E il progetto, che si muove sul piano della forma, non può essere troppo irrigidito dalla norma, poiché questo comporta, come la storia insegna, a rinunciare a progettare la città moderna. Processi che semplificano la complessità burocratica, la lentezza delle scelte, strumenti urbanistici e norme che non irrigidiscano l'architettura, ma le permettano di muoversi dentro l'alveo della sua vocazione principe, il suo essere dispensatrice di luoghi, è quanto si richiede per uscire da una *empasse*, da una situazione che minaccia la città nei suoi valori estetici.

Ben vengano i concorsi, i workshops che aprono ed elevano il dibattito culturale e la qualità degli interventi, anche se non possono essere usati come alibi per riempire la mancanza di scelte condivise per il futuro di una città. Ma, tutto questo ha senso e può accadere solo se la città viene pensata come bene comune, luogo di una coscienza unitaria in cui si realizza il benessere di tutti: "gli architetti hanno il dovere di progettare e costruire rispettando questa natura di bene sociale. La risposta progettuale alle richieste dei singoli, al desiderio di un migliore ambiente individuale e familiare privato, deve cercare soluzioni che si armonizzano al meglio con l'ambiente pubblico, consapevoli che anche gli interventi concernenti lo spazio di prossimità hanno ripercussioni su scala territoriale e possono investire l'intero paesaggio.

L'impatto di ogni singolo progetto deve essere sempre valutato in ordine alla finalità complessiva consistente nel preservare e nel curare la qualità dell'intero patrimonio naturale, culturale ed economico.

L'approfondimento delle leggi specifiche e immanenti ad ogni opera e costruzione, la libera ricerca estetica, dovrebbero andare di pari passo con la cura tesa ad affrontare gli aspetti relazionali dell'opera e a risolverli in modo socialmente ed ecologicamente sostenibile. Le discipline attive nel campo della costruzione devono tenere sempre presente che l'organizzazione dello spazio ha conseguenze di lunga durata sui comportamenti e sulla salute di chi lo abita, e devono pertanto agire tenendo fermo il benessere delle generazioni future fra gli scopi²³.



Riquilificazione dello spazio urbano. Tre esempi

Vi sono luoghi che hanno una chiara identità, frutto di una vitale cultura sedimentata nel tempo che ha impresso al luogo un sigillo profondo e duraturo, evidente nelle sue diverse manifestazioni. Le forme dell'architettura crescono dentro la trama di questa cultura, assorbendone le energie, e fissano l'immagine del luogo in cui la comunità si riconosce. La tradizione radicata in questi luoghi costituisce



Hans van der Heijden, Morgenzonlaan, Den Haag, 2013-2017.

una premessa a cui è difficile sottrarsi quando si fa progetto. Se ciò accade, se non si riconoscono e accettano la storia e l'identità del luogo, si realizzano le condizioni nefaste per cui il progetto, non informato sulla conoscenza del luogo a cui si riferisce, appare come oggetto isolato avulso dalla realtà. I progetti dell'architetto Hans van der Heijden si inseriscono perfettamente all'interno della tradizione formale ereditata dal passato olandese. L'Olanda ha vissuto un periodo fecondo di grandi trasformazioni urbane che hanno definito l'immagine della città in espansione ricorrendo a scelte formali i cui esiti si pongono in continuità con le ragioni fondative del luogo. Lo sviluppo di Amsterdam Sud ad opera dell'architetto Hendrik Petrus Berlage, rappresenta una tappa importante di questo processo e sviluppo urbano. Gli architetti protagonisti della cultura architettonica olandese che verranno dopo di lui non potranno fare a meno di confrontare e commentare queste idee nelle proprie ricerche. Anche le vicende che riguardano l'architettura di Hans van der Heijden si legano a questa tradizione. Il tema dell'isolato definito da una successione di edifici continui attorno ad una corte; l'idea che l'isolato sia inserito all'interno di un disegno urbano più ampio; la consapevolezza di uno stringente rapporto tra strada ed edificio, costituiscono la premessa di un'idea di città e di spazio a cui Hans van der Heijden non si sottrae poichè sente di appartenere. La costruzione dello spazio urbano si affida ad un metodo che parte dallo studio della cellula abitativa nelle sue parti costitutive per arrivare, a partire dalla definizione del blocco d'abitazione, alla caratterizzazione della morfologia urbana. Dentro questo orizzonte di senso possiamo comprendere il progetto per Morgenzonlaan a Den Haag. Opera dal carattere urbano si pone l'obiettivo di ricostruire l'idea dell'isolato attraverso la disposizione di volumi attorno ad un vuoto centrale, il cortile, coerentemente alle preesistenze. Allineamenti sul piano orizzontale e verticale rendono palese la ricerca di uno stringente rapporto con gli edifici al contorno. Con il risultato di rendere chiara ed esplicita l'idea di un fatto urbano unitario: l'isolato di tradizione olandese. L'unitarietà come obiettivo più generale viene risolta ricorrendo al tema della facciata continua sul fronte stradale. In questo modo si perviene alla qualificazione urbana dello spazio pubblico della città. Difatti alla facciata esterna compete un doppio ruolo. Da una parte quello di caratterizzazione dello spazio urbano,

dall'altra quello di contenimento dello spazio privato interno delle residenze. Il decoro dello spazio urbano dipende dal sistema delle relazioni e proporzioni che legano tra di loro le facciate di progetto con quelle esistenti e la strada. Questa prospettiva ci invita a considerare la strada come una grande stanza, spazio unitario chiaramente individuato, avente il cielo come soffitto e le facciate come pareti.

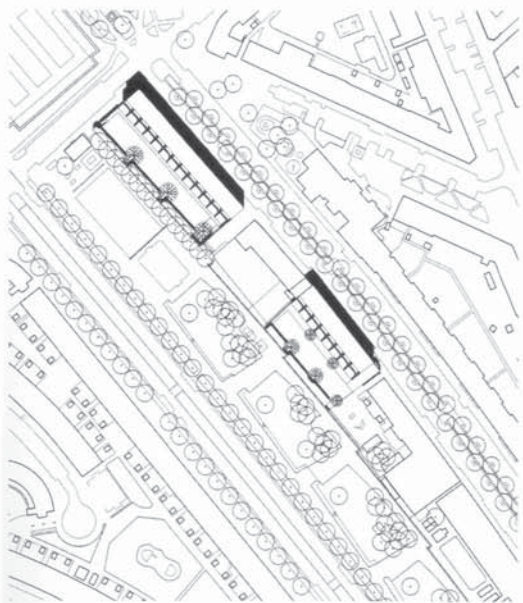
Nel Morgenzonlaan la tradizionale casa olandese con tre finestre verticali su ogni piano è stata sostituita da un'architettura in mattoni decorata con composizioni di facciate libere facendo così prevalere l'idea della facciata continua.

Il tema della facciata continua dal valore urbano viene risolto in modo esemplare nel progetto per l'Oranjeboomstaat a Rotterdam. Qui ci muoviamo all'interno di una tradizione consolidata in terra olandese per cui le singole cellule abitative perdono la loro individualità per sciogliersi nell'immagine della facciata unitaria.

La visione d'insieme e il movimento ritmico delle masse diventa preminente sul dettaglio e il volume edilizio è apprezzato per la chiarezza espressiva dei muri. La facciata continua del progetto per l'Oranjeboomstaat si confronta con questa visione generale. La singola unità abitativa, concepita secondo il tipo dell'edificio a blocco costruito in profondità, ripetuta lungo la strada, si risolve nella generale concezione del dispositivo di facciata unitario. Non il blocco alto e stretto ripetuto ritmicamente lungo la strada, come evidente nella città medievale, ma la facciata continua, conquista oramai irrinunciabile della città contemporanea.

L'analogia con il palazzo rinascimentale costituisce il riferimento esplicito per risolvere la figurazione della facciata. La facciata viene liberamente trattata con sistemi decorativi – derivati dalla diversa disposizione del mattone, dai colori cangianti – che denunciano il valore del muro come superficie tessile. Nessuna intenzione di celare la diretta derivazione di questa modalità di trattare la superficie muraria dall'esperienza della scuola di Amsterdam, in particolare alle ricerche espressive condotte dall'architetto Michel de Klerk nel quartiere residenziale dello Spaarndammerbuurt ad Amsterdam.

Qui le facciate dei blocchi residenziali si caratterizzano per le ampie e distese superfici di mattoni definite da cromatismi variegati e tessiture diversamente organizzate, trapuntate di dettagli ornamentali finemente trattati, ricordando nel virtuosismo decorativo il mito tessile semperiano, ereditato attraverso la lezione di Berlage



Hans van der Heijden, Oranjeboomstaat, Rotterdam, 2012-2015.



Hans van der Heijden, Oranjeboomstaat, Rotterdam, 2012-2015.

nell'esemplare gesto della Borsa di Amsterdam. Evidente l'intenzione di concepire la facciata come involucro non direttamente relazionato alla rappresentazione degli interni quanto alla valorizzazione spaziale della piazza su cui i blocchi residenziali affacciano.

L'analogia con il palazzo rinascimentale costituisce il riferimento esplicito per risolvere la figurazione della facciata. Gli ingressi alle abitazioni sono doppi per ogni blocco residenziale, ma la riconoscibilità urbana dell'ingresso viene risolta evocando l'idea del portale monumentale rinascimentale che, ripetuto sul prospetto stradale, disegna letteralmente la facciata dell'edificio. La trama dei mattoni denuncia il valore tessile, aggettivazione superflua ai soli fini strutturali, ma necessaria da un punto di vista formale e simbolico. Diversa la concezione nel fronte secondario, opposto a quello principale, dal carattere domestico, reso meno monumentale spezzando in sezione l'altezza del blocco abitativo verso la corte comune interna – con un sistema a gradoni – per dar posto alle terrazze rivolte verso la corte-giardino.

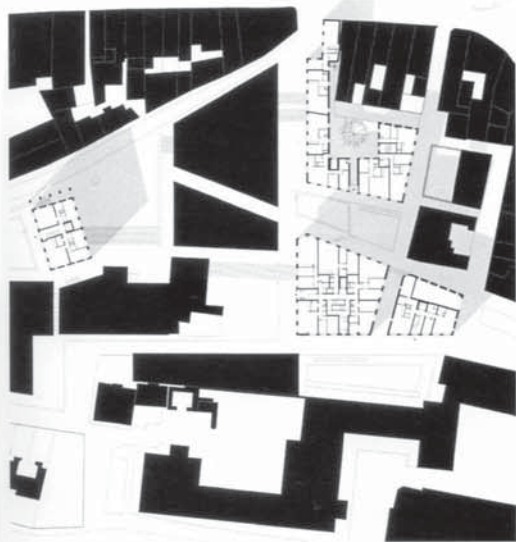
Ritrovare un rapporto di continuità con i caratteri della città storica è quanto emerge nel progetto di rigenerazione urbana ad Hessemberg nella città di Nijmegen, in Olanda. I volumi puntiformi di progetto, pensati dall'architetto Hans van der Heijden, si inseriscono con discrezione nel cuore della città rispettando le ragioni insediative del luogo, i tracciati stradali, gli allineamenti con i manufatti storici, valorizzando gli spazi pubblici e le relazioni tra le parti in un tutto unitario finalizzato ad incontrare l'idea della città compatta. Linguaggio nuovo e antico si incontrano senza opposizione e fraintendimento, ciascuno denunciando ruolo e posizione dentro la città storica.

Ogni edificio esiste come parte di una composizione urbana unitaria e traduce nella forma tipi residenziali differenti: il palazzo, la torre, l'edificio a corte²⁴. In tutto questo il sistema figurativo astratto di facciata, risolto ricorrendo ad un sistema geometrico matematico dentro cui si alternano ritmicamente i vuoti e i pieni, esalta il valore rappresentativo dell'edificio urbano. L'aggettivazione del marcapiano in ce-

mento e l'uso del mattone con evidente valore tessile nelle paraste verticali, contribuiscono ad esaltare il dispositivo geometrico adottato per risolvere il senso del decoro richiesto ad edifici che costruiscono e definiscono lo spazio civico della città. Il processo costruttivo basato sull'aggregazione dell'elemento

modulare del mattone si manifesta nella concezione di una decorazione "la cui espressività è interna all'espressività della superficie"²⁵.

Il blocco edilizio costruito sull'idea della corte, come regola attorno cui si dispongono i volumi, subisce una metamorfosi formale per adattarsi al ritmo



Hans van der Heijden, Rigenerazione urbana, Hessenberg 2010-2014.



Hans van der Heijden, Oranjestad, Rotterdam, 2012-2015.

dei volumi alti e stretti delle unità abitative che definiscono il carattere della città in corrispondenza della principale Langehezelstrasse. L'adattamento del nuovo blocco edilizio a questa parte di città viene ritrovato nel rispetto della regola insediativa della città medievale che si manifesta nella ripetizione del blocco edilizio su lotto stretto e profondo con il lato corto rivolto verso la strada. Tuttavia l'aspetto esterno dell'edificio denuncia l'appartenenza al proprio tempo dotandosi di un abito cucito su misura che si differenzia per materiale e colore dalle preesistenze. Pur rispettando la logica figurativa che connota la facciata degli edifici medievali, per cui si riconosce una parte basamentale e una parte di coronamento, l'edificio rivela la sua voluta estraneità a mezzo di una pelle omogenea caratterizzata da piastrelle di klinker quadrate di colore scuro. La tessitura delle piastrelle denuncia il carattere atettonico del rivestimento. Anche la parte inferiore rispetta la stessa logica e modalità di trattamento.

Infatti il basamento, che non ha nulla di strutturale nella concezione generale della facciata – si veda l'angolo – è costituita da pannelli di pietra disposti in modo irregolare e atettonico. Prevale nella concezio-

ne generale della facciata una costruzione geometrica di superfici che smaterializzano il senso della profondità. Aspetto che, ricorda Giovanni Fanelli, ha profonde radici con una tradizione figurativa olandese che costituisce il substrato culturale alla concezione della composizione della facciata: "La prospettiva non è nell'arte olandese interesse per la studiata posizione degli oggetti nello spazio e per il calcolo delle loro reciproche relazioni spaziali in profondità, come nel Rinascimento italiano, ma è piuttosto mezzo per realizzare una distribuzione articolata secondo armonie geometrico-matematiche delle superfici e dei piani di colore in cui si scompongono la realtà degli oggetti e lo spazio stesso, la natura". In virtù di questa concezione "la facciata dell'edificio singolo in sé è una composizione articolata, un'impaginazione calcolata di pieni e di vuoti, elementi lineari e campiture continue, ritmi alternati di scompartimenti differenziati per colore e materiali, rettangoli e quadrati definiti da fasce di diverso materiale, finestre continue in verticale o orizzontale. Tutti elementi i quali da una parte corrispondono al rigore geometrico con cui è impostata la composizione, dall'altra tendono a scomporre la

struttura rivelandola in funzione del valore di superficie unica²⁵.

Il progetto urbano dovrebbe occuparsi più della forma, degli spazi, delle relazioni, delle gerarchie e sequenze che definiscono il carattere della città. Finalità che incontra le aspettative estetiche dell'architettura, la memoria dei luoghi e l'identità in cui si riconosce una collettività.

Oggi le modalità di trasformazione urbana mostrano di aver abbandonato questo obiettivo. Piani, leggi e regolamenti si sono sostituiti alle finalità estetiche dell'architettura. La normativa ha finito col fissare quantità senza dare informazioni sulla forma e qualità dei luoghi. L'architettura è stata così sradicata dal ruolo che le compete. Quello di dare forma alla città attraverso un'idea chiara. La lettura dei progetti urbani che l'architetto olandese Hans van der Heijden realizza in patria sembrano essere il risultato di un pensare in controtendenza che considera il progetto parte integrante di una realtà più vasta: quella della città.

Intervenire all'interno di contesti urbani significa confrontarsi con la storia, con la tradizione formale che ha dato vita a quei luoghi. Le vicende che riguardano l'architettura di Hans van der Heijden si legano a questa tradizione. Gli esiti formali a cui perviene si inseriscono perfettamente all'interno di un'idea di paesaggio urbano che mostra di conoscere e rispettare, cosicché le sue opere crescono dentro questa cultura con cui stringono un legame di continuità solido e profondo.

Note

1. M. HEIDDEGER, *L'arte e lo spazio*, il melangolo, Genova 2000, pp. 33-35.
2. Si veda a tal proposito, S. SETTIS, *Il paesaggio come bene comune*, La scuola di Pitagora, Napoli 2013.
3. Si veda C. MOCCIA, *La bellezza come disvelamento della natura delle cose* in O. CARPENZANO, D. NENCINI, M. RAITANO (a cura di), *Architettura in Italia. I valori e la bellezza*, Quodlibet, Macerata 2018, pp. 87-94.
4. A. MONESTIROLI, *Architettura e insegnamento dell'architettura* in C. ORFEO (a cura di), *Lectiones. Riflessioni sull'architettura*, Clean edizioni, Napoli 2017, p. 23.
5. S. ZECCHI, *Le promesse della bellezza*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2006, p. 83.
6. P. O. ROSSI, *La bellezza come diritto e come espressione di dignità civile*, in O. CARPENZANO, D. NENCINI, M. RAITANO (a cura di), *Architettura in Italia. I valori e la bellezza*, Quodlibet, Macerata 2018, pp. 167, 168.
7. Vedi F. MUSCO, *Rigenerazione urbana e sostenibilità*, Franco Angeli Editore, Milano 2009.
8. Attualmente è stato approvato alla Camera dei Deputati il disegno di legge n. 2383, presentato dal Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, dal Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti di concerto con il Ministro per gli affari regionali e le autonomie e con il Ministro dell'economia e delle finanze. Tale disegno di legge ora trasmesso alla Camera del Senato, riguarda il contenimento del consumo del suolo e il riuso del suolo edificato.
9. A. FERLENGA, *Città e memoria come strumenti del progetto*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2015, p. 49.
10. Su questa questione si veda M. DI SIVIO, *Manutenzione urbana. Strategia per la sostenibilità della città*, Alinea editrice, Firenze, 2004, pp. 18-26.
11. Si veda M. BECCU, *Dieci note per una bellezza possibile* in O. CARPENZANO, D. NENCINI, M. RAITANO (a cura di), *Architettura in Italia. I valori e la bellezza*, Quodlibet, Macerata 2018, p. 190.
12. "La tradizione non va negata astrattamente, ma criticata senza ingenuità in base alla situazione presente: quindi il presente istituisce il passato. Niente va accettato ad occhi chiusi solo perché è qui davanti e una volta ha avuto qualche valore, niente va però liquidato perché appartiene al passato; il tempo di per sé non è un criterio". T. W. ADORNO, *Rapporto con la tradizione* in F. DESIDERI, G. MATTEUCCI (a cura di), *Theodor W. Adorno. Teoria estetica*, Giulio Einaudi editore, Torino 2009, p. 56.
13. Si veda a tal proposito S. VICARI HADDOCK, F. MOULAERT (a cura di), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, il Mulino, Bologna 2009.
14. U. SCHRÖDER, *La Città degli Spazi* in C. ORFEO (a cura di), *Lectiones. Riflessioni sull'architettura*, Clean edizioni, Napoli 2017, p. 31.
15. M. TRISCIUOGGIO, *L'architetto nel paesaggio. Archeologia di un'idea*, Leo S. Olschki, Firenze 2018, p. 5.
16. Si veda A. CAPUANO, *Il paesaggio tra valori e bellezza* in O. CARPENZANO, D. NENCINI, M. RAITANO (a cura di), *Architettura in Italia. I valori e la bellezza*, Quodlibet, Macerata 2018, p. 184.
17. Si veda a tal proposito V. POLLIONE, *Architettura*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2002, Libro secondo, pp. 129-159.
18. Il progetto, come afferma Ildebrando Clemente, deve rendere conto "del tempo sedimentato nelle preesistenze storiche e ambientali ponendosi concretamente in continuità con essi e culturalmente in sintonia con gli studi urbani fondati a loro volta sulla riscoperta dei rapporti tra tipologia e morfologia urbana. (...) Si tratta di un tempo sedimentato che comprende e partecipa, allo stesso modo, della precarietà delle cose e dell'esigenza di un oltre. Che spinge ogni ricerca verso l'origine stessa delle forme. Una origine, per quanto inattuabile, necessaria e contrapposta all'incoscienza e all'incanto della creatio ex nihilo, alla libera invenzione di forme e all'arbitrio del soggetto". I. CLEMENTE, *Preziose presenze. La reinvenzione della forma urbana*, in G. MALACARNE, *Progetto FO-CE. Città lineare Forlì Cesena*, Clueb, Bologna 2012, p. 23.
19. Espressione, città alla Potëmkin, di cui fece uso Adolf Loos per indicare gli edifici costruiti lungo il Ring viennese. A. LOOS, *Parole nel vuoto*, Adelphi edizioni, Milano 1992, p. 104.
20. M. ROMANO, *La città come opera d'arte*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2008, p. 65.

21. Si veda a tal proposito A. DALLA CANEVA, *L'interpretazione del paesaggio classico nei progetti di Alvar Aalto* in G. BELLI, F. CAPANO, M. I. PASCARIELLO (a cura di), *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione, trasformazione*, Cirice, 2017, Napoli, pp. 487-492.
22. M. SAVINI (a cura di), *La ricostruzione critica della città storica*, Alinea, Firenze 2003, p. 28.
23. N. EMERY, *Progettare, costruire, curare. Per una deontologia dell'architettura*, Edizioni Casagrande, Bellinzona 2007, pp. 29-30.
24. Si veda a tal proposito K. TEMPLIN, *Street architecture. Work by Hans van der Heijden*, HvdHA, Rotterdam 2018, p. 90.
25. G. FANELLI, *Architettura moderna in Olanda*, Marchi e Bertolli Editori, Firenze 1968, p. 20.
26. G. FANELLI, *Architettura moderna in Olanda*, cit., pp. 19-20.

GANGEMI EDITORE®
INTERNATIONAL

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI OTTOBRE 2019
www.gangemieditore.it